

NUOVO ALLARME AUMENTATI DEL 39% IN UN ANNO SECONDO UNIMPRESA

Titoli a rischio per quaranta miliardi Bomba derivati sui conti pubblici



Dobbiamo preoccuparci dopo anni di sacrifici»

■ ROMA

NON SOLO tasse. I contribuenti possono preoccuparsi anche dei titoli derivati, cioè speculativi, che minacciano i conti pubblici italiani. Una mina da 40,5 miliardi di euro a fine 2014, secondo l'ultimo rapporto del Centro studi di Unimpresa, basato sul monitoraggio di Bankitalia. I titoli derivati presenti nei bilanci dello Stato centrale e degli enti locali sono saliti di 11,8 miliardi, ai 40,5 miliardi appunto del dicembre scorso, con un aumento del 39,24% rispetto ai 28,7 miliardi di fine 2013.

Nell'ultimo anno questi titoli da maneggiare con cura sono cresciuti in tutti i comparti: nelle banche di 4,4 miliardi, nei fondi di investimento di 167 milioni, nelle imprese di 352 milioni, nelle assicurazioni e nei fondi pensione di 270 milioni. In totale, la massa di derivati

finanziari presenti in Italia è pari a 170,5 miliardi, salita di 17,4 miliardi (+11,34%) rispetto ai 153,1 miliardi di dicembre 2013.

TUTTI questi dati si riferiscono alle passività, cioè alle operazioni potenzialmente in perdita. Sui bilanci degli istituti di credito, alla fine del 2013 risultavano titoli derivati per 106,9 miliardi; dopo un anno la crescita registrata è di 4,7 miliardi (4,44%), con la massa di titoli pericolosi arrivata a 111,6 miliardi. Nel comparto pubblico, sul bilancio dello Stato centrale l'incremento dei derivati potenzialmente in perdita è pari a 10,5 miliardi (+41,64%) da 28,7 miliardi a 39,2 miliardi; i conti di Comuni, Province e Regioni hanno visto salire i derivati di 272 milioni (+26,80%) da 1 a 1,27 miliardi.

«**NONOSTANTE** anni di rigore, austerità e tasse, lo stato di salute della finanza pubblica italiana non è ancora al meglio. E dopo un lunghissimo periodo di sacrifici, come contribuenti siamo costretti a preoccuparci», commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.



Quei mille giorni della giustizia fiscale

Con un intervento della Corte dei Conti i tempi della giustizia tributaria (999 giorni in primo grado e 640 in secondo) «si riducono drasticamente». A dirlo è il presidente della Corte, Raffaele Squitieri

